

*MIGUEL AMORÓS*

# RITORNO ALLA ANORMALITÀ

AI TEMPI DEL  
CAPITALISMO PANDEMICO



ISTRIX ISTRIX



# LO STATO CON LA MASCHERINA

## ULTIMO AVATAR DELLA MONDIALIZZAZIONE

### *L'importanza dello Stato nella nuova fase autoritaria del capitalismo*

L'attuale crisi ha provocato un notevole inasprimento del controllo sociale statale. Gli elementi essenziali in questo ambito erano già in atto poiché le condizioni economiche e sociali oggi prevalenti lo esigevano. La crisi ha solo accelerato il processo. Veniamo obbligati a partecipare come massa di manovra ad una prova generale di difesa dell'ordine dominante da una minaccia globale. Il Covid-19 serve da pretesto per riarmare il dominio, ma una catastrofe nucleare, un vicolo cieco climatico, un movimento migratorio inarrestabile, una rivolta persistente o una bolla finanziaria senza controllo sarebbero servite allo stesso modo.

Tuttavia la vera causa più importante è la tendenza mondiale alla concentrazione del capitale, ciò che i dirigenti chiamano indifferentemente globalizzazione o progresso. Questa tendenza è correlata al processo di concentrazione del potere, quindi al rafforzamento degli apparati di mantenimento dell'ordine, di

disinformazione e di repressione dello Stato. Se il capitale è la sostanza dell'uovo, lo Stato ne è il guscio. Una crisi che mette in pericolo l'economia globalizzata, una crisi sistemica come si dice adesso, provoca una reazione difensiva quasi automatica, e riattiva meccanismi disciplinari e punitivi già esistenti. Il capitale passa in secondo piano, ed è allora che lo Stato si palesa in tutta la sua pienezza. Le leggi eterne del mercato possono andare in vacanza senza che la loro validità ne sia inficiata.

Lo Stato pretende di presentarsi come l'ancora di salvezza a cui la popolazione deve aggrapparsi quando il mercato si addormenta nella tana della banca e della Borsa. Mentre lavora per tornare al vecchio ordine, vale a dire, come dicono gli informatici, mentre cerca di creare un punto di ripristino del sistema, lo Stato svolge il ruolo del protagonista protettore, sebbene in realtà sia più simile a un giullare magnaccia. Malgrado tutto, e checché ne possa dire, lo Stato non interviene a difesa della popolazione, tanto meno delle istituzioni politiche, ma per difendere l'economia capitalista, e quindi il lavoro dipendente e il consumo indotto che caratterizzano lo stile di vita determinato da quest'ultima. In certo qual modo, si protegge da una eventuale crisi sociale derivante da una crisi sanitaria, difendendosi cioè dalla popolazione. La sicurezza che conta davvero per lo Stato non è quella delle persone, ma quella del sistema economico, quella solitamente definita sicurezza "nazionale". Di conseguenza, il ritorno alla normalità non sarà altro che il ritorno al capitalismo: ai quartieri alveari e alle seconde case, al rumore del traffico, al cibo industriale, ai trasporti privati, al turismo di massa, al *panem et circenses*... Finiranno le forme estreme di controllo come il confinamento e il distanziamento tra gli individui, ma il controllo continuerà. Niente è transitorio: uno Stato non si disarmava volontariamente né rinuncia di buon grado alle prerogative che la crisi gli ha concesso. Si accontenterà di "congelare" quelle meno popolari, come ha

sempre fatto. Teniamo a mente che la popolazione non è stata mobilitata, ma immobilizzata, quindi è logico pensare che lo Stato del capitale, in guerra più contro di essa che contro il coronavirus, tenti di curarne la salute imponendole condizioni di sopravvivenza sempre più innaturali.

Il nemico pubblico designato dal sistema è l'individuo disobbediente, l'indisciplinato che ignora gli ordini unilaterali impartiti dall'alto e rifiuta il confinamento, che non accetta di restare in ospedale e non mantiene le distanze. Colui che non è d'accordo con la versione ufficiale e che non crede alle sue cifre. È ovvio che nessuno rimprovererà ai responsabili di aver lasciato il personale sanitario e curante senza dispositivi di protezione e gli ospedali con un numero insufficiente di letti e di unità di terapia intensiva, né ai pezzi grossi di essere responsabili della mancanza di test diagnostici e di respiratori, né ai dirigenti amministrativi di aver trascurato gli anziani nelle case di riposo. Non verrà puntato il dito nemmeno contro gli esperti della disinformazione, o gli uomini d'affari che speculano sulle serate, o gli assicuratori avvoltoi, o coloro che hanno beneficiato dello smantellamento della sanità pubblica o che commerciano con la salute e le multinazionali farmaceutiche... L'attenzione sarà sempre deviata, o meglio telecomandata verso altri aspetti: l'interpretazione ottimistica delle statistiche, l'occultamento delle contraddizioni, i messaggi governativi paternalistici, l'istigazione sorridente alla docilità da parte dei personaggi dei media, i commenti umoristici delle banalità che circolano sui social network, la carta igienica da accaparrarsi nei supermercati, ecc. L'obiettivo è che la crisi sanitaria sia compensata da un livello più elevato di addomesticamento. Che il lavoro dei dirigenti non venga messo in discussione per un nonnulla. Che si sopporti il male e che s'ignorino coloro che l'hanno scatenato.

La pandemia non ha nulla di naturale; è un fenomeno tipico dello stile di vita malsano imposto dal turbocapitalismo. Non è il primo e non sarà l'ultimo. Le vittime non sono dovute tanto al virus quanto alla privatizzazione dell'assistenza sanitaria, alla deregolamentazione del lavoro, allo spreco delle risorse, all'aumento dell'inquinamento, all'urbanizzazione galoppante, alla ipermobilità, al sovraffollamento metropolitano e al cibo industriale, in particolare quello proveniente dai macro-sfruttamenti, luoghi in cui i virus trovano il miglior focolaio di riproduzione. Tutte condizioni ideali per le pandemie. La vita che deriva da un modello di industrializzazione in cui comandano i mercati è di per sé isolata: polverizzata, limitata, tecno-dipendente e soggetta a nevrosi, tutte qualità che favoriscono la rassegnazione, la sottomissione e il cittadinanzaismo "responsabile". Sebbene siamo guidati da gente inutile, incompetente e incapace, l'albero della stupidità governativa non deve impedirci di vedere la foresta della servitù cittadina, la massa impotente disposta a sottomettersi incondizionatamente e a rinchiudersi per perseguire l'apparente sicurezza promessa dall'autorità statale. La quale non usa premiare la fedeltà, ma diffida degli infedeli. E per essa, siamo tutti potenzialmente infedeli.

In un certo senso, la pandemia è una conseguenza della spinta del capitalismo di Stato cinese nel mercato mondiale. Il contributo orientale alla politica consiste principalmente nella sua capacità di rafforzare l'autorità dello Stato fino a livelli inimmaginabili grazie al controllo assoluto delle persone tramite la digitalizzazione totale. A questo genere di abilità burocratico-poliziesca si può aggiungere la capacità della burocrazia cinese di mettere la stessa pandemia al servizio dell'economia.

Il regime cinese è un esempio di capitalismo tutelato, autoritario e ultra-produttivista generato dalla militarizzazione della società. È in Cina che il dominio avrà la sua futura età dell'oro.

Ci saranno sempre ritardatari pusillanimi a lamentarsi del declino della “democrazia” che comporta il modello cinese, come se ciò che chiamano in tal modo fosse la forma politica di un periodo obsoleto, che corrispondeva alla compiacente partitocrazia a cui partecipavano volentieri fino a ieri. Ebbene, se il parlamentarismo comincia ad essere impopolare e maleodorante per la maggioranza dei governati, e se di conseguenza diventa sempre meno efficace come strumento di addomesticamento politico, ciò è in gran parte dovuto alla preponderanza che in questi nuovi tempi il controllo poliziesco e la censura hanno acquisito sugli intrighi dei partiti. I governi tendono ad usare lo stato d’allarme come abituale mezzo per governare, poiché le relative misure sono le sole che funzionano correttamente per il dominio nei momenti critici. Tuttavia esse mascherano la vera debolezza dello Stato, la vitalità della società civile e il fatto che non è la forza a sostenere il sistema, ma l’atomizzazione dei suoi sudditi scontenti. In una fase politica in cui la paura, il ricatto emotivo e i *big data* sono indispensabili per governare, i partiti politici sono assai meno utili di tecnici, comunicatori, giudici e gendarmi.

Ciò che ora dovrebbe preoccuparci di più è che la pandemia non solo è il culmine di alcuni processi che arrivano da lontano, come quello della produzione alimentare industriale standardizzata, della medicalizzazione sociale e della irreggimentazione della vita quotidiana, ma avanza anche notevolmente nel processo di informatizzazione sociale. Se il cibo-spazzatura come dieta alimentare mondiale, l’uso generalizzato di rimedi farmaceutici e la coercizione istituzionale costituiscono gli ingredienti di base della torta della vita quotidiana postmoderna, la sorveglianza digitale (coordinamento tecnico delle videocamere, riconoscimento facciale e tracciamento dei cellulari) ne è la ciliegina. Si raccoglie quel che si semina.

Quando la crisi sarà passata, quasi tutto sarà come prima, ma il sentimento di fragilità e d'inquietudine durerà più a lungo di quanto vorrebbe la classe dominante. Questo disagio della coscienza minerà la credibilità della vittoria di ministri e portavoce, ma resta da vedere se ciò potrà buttarli giù dalla poltrona in cui si sono installati. Qualora conservassero il proprio posto, il futuro del genere umano rimarrebbe nelle mani di impostori, perché una società capace di prendere in mano il proprio destino non potrà mai formarsi all'interno del capitalismo e in uno Stato. La vita delle persone non potrà percorrere il cammino della giustizia, dell'autonomia e della libertà, senza staccarsi dal feticismo della merce, senza rinnegare la religione statalista, senza disertare gli ipermercati e le chiese.

Miguel Amorós

7 aprile 2020

Traduzione (leggermente modificata) tratta da  
[www.finimondo.org](http://www.finimondo.org)

# LA NUOVA ANORMALITÀ

## UN MORBIDO COLPO DI STATO

### *Governare attraverso la paura in tempo di crisi*

La catastrofe non è soltanto la promessa di disgrazia fatta dalla civiltà industriale, oramai è il nostro presente immediato. Lo conferma l'allarmismo degli esperti di fronte alla possibilità gridata ai quattro venti di un collasso del sistema sanitario. Decretando la fine del precedente stato di emergenza, i governanti cercavano di evitare l'acuirsi della crisi economica. Tuttavia, la fretta di far uscire l'economia dal confinamento ha portato nella direzione opposta: il virus non ha tardato a ripresentarsi, almeno secondo quel che dicono le statistiche provenienti da studi scientifici di parte. Secondo quel che traspare dai mezzi di disinformazione, la gestione effettiva della pandemia non poteva essere più disastrosa, poiché sebbene una società dei consumi non è in grado di sopravvivere con una economia semiparalizzata, non può nemmeno ignorare i consumatori. Il suo livello di disponibilità in termini di lavoro e spreco, ovvero ciò che è chiamata salute, deve essere soddisfacente. In modo più esplicito: per non aver fatto un passo in avanti abbastanza grande a livello di controllo sociale, i dirigenti si son visti costretti a fare un passo indietro, proclamando un nuovo stato di emergenza in modo da avvalersi di misure disciplinari anterior-

ri, fatte di inutili restrizioni nelle “attività non essenziali”, coprifuoco e confinamenti su richiesta. Non è sicuro che ci troviamo di fronte a una “seconda ondata”, quel che è certo è che siamo di fronte a un vero e proprio colpo di Stato. Attraverso l’eccezione di apre un secondo capitolo nell’instaurazione di una dittatura sanitaria destinata a perdurare. Con l’aiuto del virus mediatico, il passero *sviluppista* cova l’uovo della tirannia.

In verità, le condizioni di vita all’interno della società della crescita infinita rappresentano una seria minaccia per la salute dei suoi abitanti, però i dirigenti e i loro consulenti non impongono soluzioni tecniche che non vadano nella direzione degli interessi dominanti. Il problema è che questi sono contraddittori. Ci sono conflitti tra potenze e conflitti all’interno di esse. Le strutture del potere si stanno riconfigurando su scala mondiale di fronte alle crisi a venire provocate dallo scontro di interessi. Gli Stati, il capitalismo e la tecnoscienza – la megamacchina – si snodano con prevedibili conseguenze negative per la popolazione, di cui una parte sempre più grande ormai risulta inutile per il sistema. Si tratta di gestire le eccedenze, tecnicamente, sia con le guerre sia con malattie infettive. Gli obiettivi sono l’obbedienza incondizionata, la paura e nei casi più gravi, il terrore, gli strumenti necessari per governare. Nel caso concreto della pandemia si tratterebbe di integrare la salute nell’economia trasformandola in un’opportunità di digitalizzazione e sviluppo. La costosa sanità pubblica sarà lasciata nelle condizioni in cui è, ovvero semi smantellata. Le medicine care e i vaccini miracolosi saranno il primo obiettivo dell’industria farmaceutica, la più corrotta, e ovviamente dei governi. Assieme a misure profilattiche come lavarsi le mani, salutare con il gomito, pagare con carte di credito, mascherine, distanziamento, ventilazione, silenzio e presto il documento di immunità, apriranno la strada al controllo generale. Ma affinché la popolazione obbedisca ai consigli che le offre la farmacopea

dello spettacolo, urge una sottomissione servile, ed è qui il problema: nessuno modifica facilmente le proprie abitudini sociali attraverso un isolamento senza senso, per quanto lo ordinino le autorità. Situazioni ipoteticamente emergenziali richiedono dosi più elevate di catastrofismo e di massiccio dispiego poliziesco. Il dominio deve far ricorso prima alla paura e poi, se questo non funziona con tutti, alla forza. Politicamente questo significa la soppressione delle parvenze democratiche del parlamentarismo a favore dell'autoritarismo tipico delle dittature, la cui efficacia oggi dipende da un controllo digitale assoluto. In effetti la soppressione delle libertà formali (di circolazione, riunione, manifestazione, residenza, prescrizione medica eccetera) garantite dalle costituzioni, il "tracciamento", le multe e l'incoraggiamento alla delazione, hanno ben poco a che vedere con il diritto alla salute e molto alla rimodernizzazione del potere a cui non è estranea la perdita di fiducia dei governati che, di fronte alla ambiguità, inettitudine e irresponsabilità dei governanti, finiscono con disinvoltura per disobbedire. E poiché la sovranità cosiddetta popolare, laddove regna la mondializzazione, non risiede realmente nel popolo, considerato un essere irrazionale che dev'essere neutralizzato, ma nello Stato, fedele esecutore dei disegni dell'alta finanza, il dispotismo è la risposta naturale del potere alla perdita di legittimità. Separando il governo del diritto mediante decreti *ad hoc* di dubbia legalità, lo Stato fa pagare alla popolazione il pedaggio di una presunta crisi che confessa di non aver saputo scongiurare, però dà la colpa al "comportamento incivile" di determinati settori, principalmente giovanili. Se non ci fosse resistenza a cotanto abuso, la vita sociale finirebbe per essere reclusa nello spazio virtuale, e l'unica cosa democratica che rimarrebbe in vigore sarebbe il contagio.

L'ultimo libro di Vaneigem inizia così: «Fin dai giorni più oscuri che illuminavano la notte dei tempi, si trattava solamente di

morire. Ora si tratta di vivere. Finalmente vivere, perché c'è tutto un mondo da ricostruire».\* Letteralmente, la situazione spinge a una reazione collettiva contro la privatizzazione, l'artificializzazione e la burocratizzazione in difesa della vita, saldamente legata alla difesa della libertà. Quel che uccide l'uno (lo Stato, il Capitale), uccide l'altra, motivo per cui questa difesa inizia dalla disobbedienza civile ai diktat di entrambi. Sono questi i veri pericoli, non il virus. La reazione di disobbedienza a tutte le imposizioni, in questo momento è il cardine della lotta sociale, però disobbedire non basta: di fronte alla confusione fomentata dal potere, bisogna far valere la verità. È opportuno evitare a ogni costo che la protesta sia discredita dalle allucinazioni del complottismo e del negazionismo. Le crepe che si stanno aprendo nel consenso scientifico possono contribuirvi. Rispetto alla pandemia, la prima regola di autodifesa consiglia di mantenere distanze igieniche dallo Stato e autogestire la salute. Il coronavirus, arma dello Stato, potrà anche essere usato a suo sfavore. Non è nel nostro interesse una sanità pubblica, perché dipende dallo Stato e dalle sue filiali regionali, ma un sistema sanitario in mano a collettivi composti da personale sanitario, utenti e malati. La questione non è tanto creare cliniche alternative che gravitino nell'orbita dell'economia sociale – opzione da non scartare – quanto sottrarre allo Stato la gestione di una medicina che si vuole su scala umana, ovvero decentralizza e di prossimità. Nulla di tutto ciò sarà possibile senza continue esplosioni di collera che mettano in moto delle masse insubordinate stanche di patire la maldestra manipolazione da parte delle autorità e i suoi stupidi confinamenti. Meglio affrontare le conseguenze della propria insubordinazione che vivere sotto il giogo di dirigenti ignoranti e di tecnocrati impostori. In un mondo determinato dal lavoro morto e divorato da una psicosi indotta dai mass media, che siano sempre di più gli assennati che prendano partito per la natura, la libertà, la verità e la vita.

La borsa o la vita! O il caos economico e sanitario, oppure la fine del dominio. O le ingannevoli comodità di un'economia mortifera imposte sempre più con la coercizione, oppure l'avventura di un'esistenza sovrana, questo è il dilemma. Le proteste coscienti della vita quotidiana devono avere come orizzonte un mondo contrario allo sviluppo, non patriarcale, senza inquinamento, senza alimenti industriali, senza industria del divertimento, senza spazzatura, de-globalizzato e de-statizzato. Se ci soffermiamo di nuovo sulla questione della salute, ricordiamo che per propagarsi i virus necessitano di una popolazione numerosa, ammassata e in continuo movimento. Al contrario, i gruppi piccoli e tranquilli non soffrono di malattie epidemiche. Il sovraffollamento e l'iperattività favoriscono la trasmissione – condizioni che sono ottimali nelle metropoli – così come gli spostamenti di massa provocati dalle carestie, dalle guerre e dal turismo. Una ragione in più affinché il mondo da ricostruire sia un'aggregazione di pacifiche comunità autosufficienti principalmente rurali, de-motorizzate, de-urbanizzate e de-militarizzate.

Miguel Amorós  
12 novembre 2020

Traduzione di Matteo Lombardi

---

\* Raoul Vaneigem, *La liberté enfin s'éveille au souffle de la vie*, Cherche Midi, 2020.s

## IL CAPITALISMO PANDEMICO

Nei paesi in cui prevalgono le moderne condizioni finanziarie, le catastrofi non sono problemi di un futuro più o meno prevedibile, ma fanno parte della vita quotidiana: sono il presente. Poiché le catastrofi non si possono più negare, i leader di oggi non si fanno scrupoli nel proclamarle ad alta voce mentre gli esperti al loro servizio ne danno conferma con grande accompagnamento mediatico, per poi proporsi come gli unici in grado di gestirle. Mi si perdoni se dico che tale gestione presuppone il mantenimento del regime sociale che l'ha provocata, il capitalismo, poiché la sua indiscutibilità è implicita nel catastrofismo dominante, ma implica anche forme politiche di eccezione tipiche delle situazioni di crisi che richiedono la soppressione di alcuni diritti e libertà. Ci riferiamo a forme dittatoriali. Per ottenere l'acquiescenza della maggioranza della popolazione non saranno necessarie troppe procedure coercitive, poiché, ridotta in servitù per il timore trasmesso dalle versioni ufficiali, la gente piegherà di buon grado il capo senza bisogno di ordini perentori, e sarà anche disposta a denunciare i disobbedienti degeneri. L'ordine stabilito ha mezzi sufficienti per falsificare ogni genere di informazione sconveniente, con il semplice metodo di zittirlo e invadere i media con qualsiasi sostituto, la cui veridicità resta inverificabile. Così, di fronte a questa valanga di manipolazioni interessate, balletti di cifre e diagnosi incontrovertibili, l'opinione pubblica scomparirà e la scomoda verità difficilmente riuscirà a trovare vie d'uscita.

La propaganda per una sopravvivenza tutelata e regolamentata scorrerà incontrastata nel mezzo di una psicosi indotta e il resto verrà dalla mano di un'incontestata criminalizzazione del dissenso sotto forma di emarginazione colpevole, multe e sanzioni.

L'episodio pandemico sarebbe l'ultima catastrofe venuta (che non esclude l'arrivo di altre) con un impatto maggiore delle precedenti proprio per le misure drastiche decretate per regolare la vita quotidiana comune, con scarsi effetti sulla salute, ma con evidenti conseguenze psicologiche, economiche e sociali ancora a venire. Ovunque i parlamenti hanno abdicato quando i governi hanno ceduto la decisione a esperti e tecnici – per niente indipendenti poiché, condizionati dai loro datori di lavoro e corrotti dai loro sponsor – che hanno ribaltato la bilancia a favore di una dittatura tecno-sanitaria. Sotto la già citata dittatura medico-politica, i vertici dovevano risolvere crisi interne e le multinazionali farmaceutiche ottenere profitti immensi, mentre il mondo avrebbe continuato a digitalizzarsi e riorganizzarsi sulla base di imperativi finanziari coadiuvati da tecnologie d'avanguardia. L'assorbimento dello Stato da parte dei “mercati” è stato perlomeno accelerato, grazie agli acquisti di obbligazioni e di fondi di recupero da parte delle banche centrali e dell'Unione Europea. I grandi fondi d'investimento continuano a dominare il mercato dei capitali “a pieno regime”. Vediamo lo stesso effetto di assorbimento in tutto ciò che riguarda la “transizione ecologica” o la salute, quindi non possiamo fidarci di uno sviluppo “sostenibile”, né di una scienza medica che, lontana dalla conoscenza oggettiva, segue le tracce del potere e del denaro. Quelli che parlano di più in suo nome sono quelli che mentono meglio, e non hanno smesso di farlo. Sostenibilità e medicina, divenendo strumenti della politica e dell'economia, si trasformano in montatura, messa in scena, spettacolo.

Alcuni sostengono che la pandemia sia stata avviata o simulata per evitare il crollo dei mercati azionari. Secondo quest'analisi, in realtà, si tratterebbe quindi di un'operazione di salvataggio finanziario con il pretesto del virus attraverso la quale la Federal Reserve manovrerebbe per coprire i buchi del mercato dei prestiti interbancari ed evitare al contempo la conseguente inflazione. Secondo questa ipotesi che chiameremmo dell'"implosione", le iniezioni di liquidità nella finanza, partendo dal nulla, hanno richiesto la momentanea paralisi dell'"economia reale" attraverso una spartizione quasi militare della società, cosa che non poteva riuscire senza una minaccia mortale, relativamente facile da inventare, venuta a molestare una popolazione ossessionata dalla salute dalle manovre pubblicitarie dell'ambientalismo capitalista. Una massa, controllata, sottomessa e spaventata, correrebbe senza porre domande in qualunque luogo dove le inoculassero qualunque rimedio, trasformando di colpo gli oligopoli farmaceutici nel settore più redditizio possibile dell'economia globale, e quindi, per interesse, il più allarmista. Le grandi multinazionali farmaceutiche sarebbero così in ultima analisi le responsabili finali dell'intensa mobilitazione delle legioni mediatiche, delle autorità sanitarie e degli esperti non ufficiali, propriamente militari, a favore dei confinamenti, del distanziamento, mascherine, quarantene, coprifuoco e vaccini. In definitiva, la situazione potrebbe durare quanto richiesto dai giocolieri della finanza, poiché i risultati ottenuti nella "guerra" contro il virus potrebbero essere manipolati a piacimento. Un cattivo risultato potrebbe essere colpa della popolazione per non aver rigorosamente rispettato le misure impraticabili, o a causa di pericolose varianti virali in agguato. Secondo questa ipotesi, una volta risolto il vero problema, avverrebbe il miracolo della guarigione, o come si direbbe oggi, della riduzione del virus a "influenza". Insomma, la pandemia sarebbe stata solo un altro avatar, il più sconcertante, della postmodernità neoliberista.

L'ipotesi precedente non si allontana sufficientemente dalle teorie del complotto, né sfugge al sospetto di amalgamare la gallina e l'uovo, confondendo le cause con gli effetti. È difficile provare un machiavellismo così contorto tra i centri decisionali mondiali, quando così tante prove di irresponsabilità e stupidità sono state fornite dalle loro posizioni più altolocate. È più plausibile pensare che quando un ente subordinato alle multinazionali come l'OMS ha dichiarato una "emergenza sanitaria pubblica di portata internazionale" il 30 gennaio 2020, il momento è stato colto dai diversi settori della classe dirigente per evocare i propri mali e migliorare le proprie aspettative, ciascuno spingendo il carrello a modo proprio. È quindi evidente che la conversione di un'infezione sconosciuta di bassa letalità in una piaga biblica di notevole mortalità ha avuto a che fare con la confluenza di potenti e spuri interessi occulti dietro il chiasso delle notizie e i sinistri discorsi delle star dei media. Tali interessi erano principalmente finanziari, commerciali e politici, tutti legati tra loro grazie alle grandi case farmaceutiche. Ora, visto che c'è una pandemia, qual è stata la sua origine?

La segretezza è una delle caratteristiche principali del dominio contemporaneo. Le tracce vengono cancellate e quindi nulla può essere provato, ad esempio l'ipotesi della fuga del chimerico Sars-CoV-2 da un laboratorio cinese. Sembra il più probabile e ci sono rapporti confidenziali da parte di agenzie che lo contemplano. Alcuni organi di informazione con un grado di indipendenza maggiore rispetto alla maggior parte, affidandosi a ricercatori critici, hanno pubblicato articoli sull'argomento. Infatti, nella metropoli di Wuhan (e in altre) ci sono centri che indagano sui coronavirus, alcuni finanziati dagli American National Institutes of Health o dal governo francese. Siamo interessati alla cosiddetta ricerca "guadagno di funzione", che cerca

di alterare i virus per renderli trasmissibili al fine di anticipare il lavoro della natura e disporre di trattamenti e vaccini disponibili nel momento in cui tali virus causano zoonosi da soli. Gli incidenti che si verificano nei suddetti laboratori non sono rari e la biosicurezza non è quella che ci si aspetterebbe. Ci sono state segnalazioni di contagio, in particolare quelle prodotte nel 2019, perché riguardavano una Sars vicina al nostro protagonista. Il divieto di accesso ad alcuni luoghi da parte delle autorità cinesi, la distruzione delle banche dati, la pressione morale quasi terroristica sui virologi dissidenti, ma soprattutto il mancato ritrovamento di un virus uguale in natura, il fiasco del gruppo di esperti internazionali inviato a Wuhan dell'OMS e la lettera pubblicata su *The Lancet* firmata da pontefici della scienza ufficiale che assicurano liberamente l'origine naturale del virus, ci costringono a pensare all'incidente.

L'esagerazione maligna della malattia Covid 19, unilateralmente definita pandemia, e le misure non preventive ma estreme raccomandate dall'OMS che hanno bloccato l'economia produttiva, avrebbero dovuto offrire l'immagine di governi – che colti di sorpresa hanno ignorato tutto – che tengono la situazione sotto controllo. L'apparizione del portavoce di governo non dava quell'impressione, ma l'isteria collettiva che i loro scopi pacificatori stavano scatenando preparava il terreno per i nuovi vaccini, o meglio, per le terapie geniche con quel nome. Non si può dire con certezza che i problemi finanziari fossero allora al centro delle preoccupazioni dei vertici mondiali, ma non c'è dubbio che i vaccini fossero visti come l'affare del secolo. Gli Stati hanno effettuato acquisti massicci senza alcuna garanzia di efficacia o sicurezza, non conoscendo l'esatta composizione del prodotto e sopportando il costo del risarcimento in caso di effetti secondari. La salute pubblica ha continuato a essere semi-smantellata mentre il denaro fluiva verso l'impresa privata e determinava i passi da seguire. Non si poteva conoscere il

numero dei contagiati dal momento che i test di controllo non erano affidabili, ma si sapeva che la stragrande maggioranza era asintomatica, non si ammalava. I vaccini si sono rivelati poco efficaci e la loro capacità di immunizzazione bassa. Nonostante la maggioranza della popolazione fosse stata vaccinata, si stavano verificando “ondate” di infezioni. I vaccinati non solo potevano trasmettere il virus, ma ammalarsi e morire come i non vaccinati. Inoltre, sono emerse complicazioni associate ai vaccini come trombi o miocarditi: alla fine, i vaccini non proteggevano molto, né erano molto sicuri. La soluzione data al problema rientra nella logica folle di un sistema autoritario in cui predominano gli interessi privati: aumentare le dosi, mantenere misure restrittive sproporzionate e penalizzare gli oppositori della vaccinazione, i non credenti, il nemico che deve essere neutralizzato. Chiariamo, tuttavia, che l’opposizione ai vaccini risale a una vecchia controversia medica tra i sostenitori di Claude Bernard e di Louis Pasteur. Secondo i primi la priorità era la correzione dello squilibrio organico responsabile delle infezioni rispetto al vaccino. Il corpo doveva diventare avverso ai germi, cioè autoimmunizzarsi, attraverso abitudini igieniche, esercizio fisico, alimentazione sana e sviluppo delle difese, non attraverso l’inoculazione di agenti patogeni. In passato, la medicina naturopatica ha avuto un’accoglienza speciale negli ambienti libertari, come testimoniano numerose pubblicazioni. Attualmente ci sono minoranze che la professano, ma la promiscuità megalopolitana ne impedisce l’applicazione e la farmacoepia industriale la denigra come negazionista.

Quando la pandemia sarà finita, niente sarà più come prima. La grande reinizializzazione che alcuni annunciano significherà soprattutto un salto di qualità nell’innovazione tecnologica e nella digitalizzazione di tutte le attività legate all’amministrazione, alla salute, al lavoro, alla cultura e all’ozio. Si parla addirittura di “digitalizzare il territorio”. La sottomissione a

condizioni peggiori è catalogata dagli esperti come “resilienza”, un importante tentativo di banalizzare il rischio e la vulnerabilità che le catastrofi comportano. L'attesa della pandemia ha fornito un'opportunità per la modernizzazione e il dominio che le élite di questo mondo non trascureranno. Le finanze si ricompongono, l'“internet delle cose” avanza, l'industria e i servizi si automatizzano, l'ingegneria genetica rimuove le barriere etiche, l'economia insomma nasconde con vernice verde la sua fragilità. Gli Stati perfezionano i loro metodi autoritari di sorveglianza e mobilitazione, la disinformazione e la paura diventano i principali strumenti di governo, schermi e applicazioni mediano assolutamente le relazioni sociali e l'essere umano iperconnesso, in questa fase del capitalismo, si trasforma in un minuscolo algoritmo alloggiato all'interno della gigantesca tele-macchina globale. Sempre nell'attesa che quella sensazione generale di disgusto che ci invade superi i limiti del sopportabile e la demolisca.

Miguel Amorós  
5 febbraio 2022

In occasione della presentazione alla libreria Anònims  
(Granollers) dei libri delle edizioni Lazo  
*Contagio sociale. Guerra di classe microbiologica in Cina e  
Coronavirus, crisi e confinamento.*

Traduzione di Sergio Ghirardi (leggermente modificata)  
tratta da [barraventopensiero.blogspot.com](http://barraventopensiero.blogspot.com)

**Miguel Amorós**

***El Estado con mascarilla  
La nueva anormalidad  
El capitalismo pandemico***



**ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET  
ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG  
NESSUNA PROPRIETÀ  
F.I.P. Via S. OTTAVIO 20 – TORINO  
MARZODUEMILAVENTITRE**

**IX121**

